



LA VICENDA DEL LASCITO MATTEI E IL CONCORSO PER LA FACCIATA DELLA BASILICA DI SAN LORENZO

Veronica Ferretti*

In data 22 dicembre del 1901 il professor Raffaello Mattei dettava al notaio Alberto Paoletti le sue volontà in un testamento che veniva pubblicato il 6 febbraio del 1905 (fig. 1) in Firenze nel locale della prefettura in piazza San Martino. Il professore cavalier Raffaello Mattei, del fu Giovanni, morì il 28 gennaio del 1905 e lo stesso giorno il notaio dava lettura di quanto segue: «Considerato che quasi tutto il mio patrimonio mi proviene da mio fratello Francesco; Considerato che egli desiderava ardentemente la conservazione della famiglia e che avrebbe lasciato tutte le sue sostanze a vantaggio delle Chiese di Firenze qualora io non mi fossi ammogliato; Considerato che mio figlio è contrario al matrimonio e che d'altra parte egli può discretamente vivere con la parte del patrimonio che gli spetta per legge, mi credo in dovere di porre ad effetto, per quanto mi è possibile, le volontà manifestate da mio fratello prima del mio matrimonio e stabilisco quanto appresso: Lascio la metà delle mie sostanze al Municipio di Firenze perché istituisca un fondo da chiamarsi *Fondo Francesco Mattei di Seravezza* di cui i frutti siano erogati a beneficio della conservazione delle chiese monumentali della città. Memore che mio fratello avrebbe desiderato che parte almeno del suo patrimonio servisse alla costruzione della facciata del Duomo di Firenze¹, desidero che qualora alla mia morte la facciata della Chiesa di S. Lorenzo non sia stata cominciata, si costruisca a carico di detto fondo»². Ma chi erano i Mattei di Seravezza? Appartenenti al casato seravezzino, i Mattei erano una nobile famiglia tanto ricca quanto devota da essere ricordata nel duomo di Seravezza (fig. 2) nella cappella delle Anime del Purgatorio. Dediti al commercio dei tessuti e all'escavazione del marmo, i Mattei erano molto uniti e molto rispettati dalla comunità locale (fig. 3) essendo, nei confronti della stessa, generosi benefattori.

Francesco era nato il 24 ottobre del 1816 da Giovanni di Luigi Mattei e da Maria Anna di Domenico Antonio Menconi.

Al momento della sua morte, nel 1885, Francesco lasciava in eredità al fratello Raffaello³, medico illustre dell'Università di Siena, la quota di sua proprietà rilevata dalla disciolta società "Compagnies des Mambres d'Arni et des usines de Belvoye". Quando Raffaello Mattei nel 1888 la venderà, ne ricaverà 2620,80 lire. Con questa cifra acquisterà palazzo Mattei in piazza Strozzi e numerosi poderi a Fiesole che al momento della sua morte lascerà al Comune di Firenze per rispettare le volontà del fratello maggiore e in pieno accordo con la sorella Rosa Maria, madre del famoso Bettino Pilli, medico e personaggio politico ancora oggi ricordato a Seravezza come "il medico dei poveri" e promotore di molte imprese a sostegno della classe operaia⁴.

Ma per capire da dove provenisse il cospicuo patrimonio di

Francesco Mattei bisogna fare un passo indietro e ricostruire brevemente la vicenda dei Beni Comunali di Terrinca⁵, riguardanti l'Alpe di Terrinca e la Valle d'Arni, che il 10 giugno del 1854⁶ furono acquistati dall'avvocato Giuseppe Santini di Seravezza, già direttore delle miniere di Cinabro di Ripa e di quelle di piombo argentifero di Val di Castello.

Il valore di quei terreni e degli agri marmiferi, acquistati a vario titolo dal Santini, raggiunse ben presto cifre astronomiche in quanto il Santini si fece promotore della apertura di una strada che raggiungesse la Valle d'Arni e quindi Castelnuovo di Garfagnana, in alternativa al tracciato tra Stazzema e Galicano, agevolando così uno sviluppo colossale all'escavazione dei marmi della Valle d'Arni destinata a competere con Carrara. Santini si impegnò con tutte le sue forze, insieme ad Angelo Vannucci e all'impresario laziale Giovanni Costantini per la costruzione della strada⁷; quest'ultimo si incaricò anche di studiare un progetto che non fu mai perfezionato.

Tutte le proposte tecniche e finanziarie avanzate dal Santini, dal Vannucci e dal Costantini caddero nel vuoto, per cui il 28 marzo 1866, con atto rogato dal notaio Luciano Del Chiaro di Livorno, il Santini, deluso dall'inutilità degli sforzi compiuti, vendeva tutti i diritti di proprietà, condominio ed escavazione da lui posseduti nei Comuni di Seravezza, Stazzema e Vagli di Sotto, alla ragione commerciale "C.A. Dalgas & C." di Livorno. La "Société Financière" di Parigi stipulava il 13 luglio del 1872 un contratto d'acquisto con la Dalgas di Livorno che cedeva tutti i beni e i diritti che furono del Santini per la cifra di 460.000 lire. Più tardi, il 30 dicembre 1873, si costituiva in Firenze la "Società d'Arni, per l'escavazione, la lavorazione e la vendita dei marmi" alla quale la "Société Financière" cedeva i diritti che aveva rilevato dalla "Dalgas" di Livorno.

Tale società, il 31 agosto del 1874, otteneva dalla Provincia di Lucca l'incarico di costruire a forfait la strada d'Arni per il trasporto di mezzi meccanici e di una ferrovia a scartamento ridotto per il trasporto a valle dei materiali marmiferi. L'opera per superare il colle del Cipollaio comportò la realizzazione di una galleria lunga 1134,85 metri che, ultimata nel 1879, risultò essere la più lunga d'Italia.

L'apertura della strada coincise con lo scioglimento della "Società d'Arni", che il 21 giugno 1879 si trasformò nella "Compagnies des Marbles d'Arni et des usines de Belvoye" a seguito degli accordi siglati tra i precedenti azionisti e il signor Violet che era proprietario di vari beni in Francia, specie nella zona di Belvoye nella Giura.

Non avendo però raggiunto i risultati sperati, il 15 luglio del 1884, gli azionisti decisero di sciogliere la Compagnia e di alienare tutte le sue proprietà tra Lucca e Massa⁸, che l'anno se-

Testamentoolografo 22 Dic. 1901 del Prof. Raffaello Mattioli
- pubblicato -
Febbraio 1905 - Reg. Notari Alberto Paschetti - Genova

Repertorio N° 1529 Fascicolo N° 30 Pubblicazione di Testamentoolografo

Regnando Sua Maestà Vittorio E.
manicato Verto per grazia di Dio e per vo-
lontà della Maestà Sua di Italia.

L'anno Mille novecentocinquante e quattro
di Sei del mese di Febbraio in Firenze in ore
quindici e trenta e precisamente nel locale
della Pretura del Mandamento di Firenze
situato in Piazza Martini al 2° piano primo.

Avanti di me sta: Alberto del fu Carlo
Paschetti Regio Notario residente in Firenze
ed iscritto al Consiglio Notarile della Pro-
vincia di Firenze con studio in Piazza dei Servi.
Al primo piano ed in presenza prima
dell'illmo Sig. Cav. Silvio del fu Salvatore
Carbani Pretore del Mandamento suddetto
e debitamente rubricato ed alla controparte
e contestualmente presentata del Sig. Riccio del
fu Giuseppe Merlini Ragioniere e Cavaliere
Mastro del fu Pietro Cristofori di Pretura
ambidue nati e domiciliati in Firenze.
Testimoni cognitivi i quali rubricati si è
presentato e personalmente costituiti

10-1-905
Copia per uso d'ufficio
del Prof. Mattioli

1. Testamento olografo
di Raffaello Mattei,
22 dicembre 1901, p. 1

2. Seravezza, il duomo dei Santi
Lorenzo e Barbara, circa 1930



guente furono vendute a Francesco Mattei di Seravezza per un terzo, a Jean Luis Lévrier per un altro terzo, e a Sancholle Henraux Alessandro Ruggero e alla sorella Madame Sancholle Henraux Margherita Anna Maria (coniugata con Lucien Délâtre) per il terzo restante alla cifra di 7520,40 lire. L'atto di vendita fu rogato l'11 maggio 1885 dal notaio Charles Paul Tollù e Dufour in Parigi⁹, e ivi registrato il 20 maggio. Gli acquirenti convenivano di non rescindere il contratto per almeno tre anni.

Successivamente, con atto pubblico rogato in Firenze il 28 novembre 1888¹⁰ dal notaio Francesco Paoli, Raffaello Mattei, erede del fratello Francesco, cedeva alla società "Héritiers Henraux", e cioè ad Alessandro Ruggero Sancholle Henraux e alla sorella, la propria parte di beni e diritti ottenendo, come sopra detto, un corrispettivo di 2620,80 lire.

Tale rendita spinse Raffaello Mattei a costituire un Fondo che servisse anche per «cominciare la costruzione» della facciata di San Lorenzo ma sicuramente vi furono anche altre ragioni che in cuor suo lo convinsero, quel 22 dicembre del 1901, a scrivere il testamento olografo, ovvero: prima di tutto l'amore che ogni abitante di Seravezza e ogni cavatore ha nei confronti di Michelangelo Buonarroti¹¹, poi il prestigio che sarebbe derivato alla famiglia Mattei con tale iniziativa, ma anche l'impulso che avrebbe avuto l'industria marmifera di Seravezza e in special modo quella dell'Henraux (fig. 4) e per di più il 15 aprile del 1900 era stato bandito un concorso artistico per la facciata della Regia Basilica di San Lorenzo in Firenze al quale avevano aderito i più famosi architetti e ingegneri italiani consegnando i propri progetti presso il Palazzo dell'Istituto di Belle Arti in via Ricasoli a Firenze tra il 20 marzo e il 5 aprile del 1901.

Se furono forse queste le motivazioni di Raffaello Mattei riguardo alla sua Seravezza, ben maggiori avrebbero dovuto es-

3. Seravezza e il torrente Vezza
in una fotografia degli anni
trenta del Novecento



sere le attenzioni che la città di Firenze doveva e poteva riservare all'attuazione di una iniziativa che, utilizzando il Fondo Mattei, avrebbe dato prestigio alla città con il completamento del fronte monumentale della basilica laurenziana.

Il quadro politico fiorentino a cavallo tra il vecchio e il nuovo secolo era molto variegato, ma pur sempre attento a coltivare l'arte come immagine simbolo della città. Così era stato, dagli anni successivi a Firenze capitale fino ai primi del Novecento, con i sindaci e senatori Ubaldino Peruzzi, Tommaso Corsini, Piero Torrigiani, Francesco Guicciardini, nuovamente Pietro Torrigiani, Silvio Berti ma anche, pur destinando le loro prevalenti attenzioni alle sorti dei ceti meno abbienti, con i sindaci della "sinistra costituzionale" come Ippolito Niccolini, o indipendenti come Francesco Sangiorgi, Giulio Chiarugi, o di nuovo conservatori come il marchese Filippo Corsini che governò la città dal 1909 al 1913 dopo che era stata, per un lungo periodo, sotto il commissariato prefettizio.

Ubaldino Peruzzi, prima di diventare sindaco di Firenze dal 1871 al 1878, era stato ministro degli interni e aveva risposto all'appello in "difesa degli interessi della popolazione di Seravezza, occupata per intero nell'industria marmifera e dei proprietari di cave" e si era occupato del fallimento della società che gestiva le cave dell'Altissimo prima che queste passassero nelle proprietà di Bernard Sancholle Henraux.

Quest'ultimo, dopo aver offerto nel 1865 il materiale per il monumento a Dante in piazza Santa Croce a Firenze, scolpito in marmo dell'Altissimo (fig. 5) e inaugurato dal re Vittorio Emanuele II, donò, nel 1880, il marmo destinato alla facciata del duomo e ad alcuni ponti di Firenze, ed ebbe in riconoscimento di tale generosità e dei sempre più stretti legami tra la Città del Giglio e Seravezza, l'apposizione del suo stemma sul-



la facciata di Santa Maria del Fiore, un esagono con in alto tre scalpelli e in basso il profilo del monte Altissimo.

Tommaso Corsini, successore del sindaco Peruzzi, spinto dall'entusiasmo per la realizzazione del monumento funebre a Donatello, posto nella cappella Martelli di San Lorenzo, e sollecitato dalla Commissione Artistica presieduta da Arturo Fal-di a sensibilizzare pubblico e autorità sulla questione ormai inderogabile di ornare finalmente il fronte della basilica (fig. 6), formò un Comitato di artisti e di personalità del quartiere di San Lorenzo, da lui stesso presieduto e dette la vicepresidenza al medesimo Fal-di e a Niccolò Martelli¹².

Dopo che venne organizzata una mostra inaugurata il 7 gennaio del 1899 nella quale furono esposti disegni, modelli e progetti e quanto altro gli artisti dal 1515 in poi avevano elaborato e prodotto per risolvere lo spinoso problema, il *Comitato Promotore di un Concorso Artistico per la Facciata della Regia Basilica di San Lorenzo* nel proprio manifesto (tav. 28) dettava: «Esistono tuttora e si conservano nelle pubbliche gallerie molti progetti per la facciata della R. Basilica di San Lorenzo in Firenze eseguiti successivamente dai primi del Cinquecento fino ad oggi. Ma coi criteri che ora prevalgono in fatto di lavori da eseguirsi sopra antichi monumenti, non sarebbe possibile di mettere in opera alcuno di quei progetti per due ragioni: 1° perché nessuno di essi tiene conto delle linee organiche interne ed esterne del mirabile edificio ideato dal Brunelleschi, ed eseguito dai suoi discepoli; 2° perché quei progetti (varii dei quali bellissimi in sé, astruendo dalla loro destinazione) non sono così sviluppati, che per eseguirne qualcuno non occorra rivolgersi alle interpretazioni di qualche architetto moderno»¹³. Quindi la commissione, seguendo la teoria di Camillo Boito secondo cui la facciata doveva dare un'idea della strut-

tura interna dell'edificio, sulle orme¹⁴ del più maturo storicismo tardo-ottocentesco che voleva «inventare il passato», abbandonò la strepitosa ipotesi michelangelolesca¹⁵ che non rispettava i connotati dell'edificio retrostante, come è possibile riscontrare nei numerosi studi condotti dallo scultore e nel modello ligneo oggi conservato presso il museo di Casa Buonarroti (tav. 14).

La Giunta comunale, nell'adunanza del 12 ottobre 1899, concedeva all'ex sindaco e presidente del comitato, principe Tommaso Corsini, «a) il permesso dell'occupazione del suolo pubblico sulla piazza di San Lorenzo per rilievi della facciata della Basilica; [...] d) il rilevamento di alcuni rilievi davanti e intorno alla Chiesa da eseguirsi a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune»¹⁶.

Il Corsini in data 16 aprile 1900 chiedeva all'Amministrazione Comunale di Firenze di procedere «al compimento delle misurazioni e dei rilievi necessari per bandire il concorso» e il sindaco Torrigiani, in data 23 aprile dello stesso anno, rispondeva «Con la sua del 16 corrente mi pervenne la copia degli studi compilati da codesto Comitato relativamente alle misurazioni e rilievi necessari per bandire un concorso [...] copia che è stata allocata nella biblioteca di questo Comune»¹⁷.

Il programma del concorso verteva su un punto fondamentale e discriminante indicato nell'Art. 2: «È richiesto quale condizione assoluta, che la facciata si accordi intimamente, anche per i materiali da impegnarsi, colla ossatura organica costruttiva; colle forme architettoniche dell'edificio e con lo stile e carattere decorativo delle sue parti, senza rendere necessaria alcuna modificazione nei fianchi, o nell'interno di esso»¹⁸.

Il programma escludeva quindi «ogni idea di partiti architettonici ispirati ad altri sentimenti che non siano quelli dei tempi del Brunelleschi»¹⁹.

I settantaquattro progetti inviati da cinquantatré architetti furono consegnati, come sopra precisato, al Palazzo dell'Istituto di Belle Arti di via Ricasoli, tra il 20 marzo e il 5 aprile del 1901.

La Commissione giudicatrice, composta da Heyrich von Geymüller, Marcel Raymond, Francesco Azzurri, Francesco Bartolini, Stefano Ussi, Dante Sodini ed Ernesto Basile, un anno dopo, il 23 aprile del 1901, rendeva pubblici i risultati e spiegava i criteri del proprio operato: «Mentre gli antichi nelle loro creazioni liberamente e spontaneamente procedevano nell'intento di far cosa diversa dai loro predecessori e s'affaticavano nella ricerca di espressioni nuove o diverse dal sentimento di altri tempi, noi dobbiamo qui ammettere che l'artista, spogliandosi da quanto per concetti, per sentimento, per tecnica, ha assimilato del presente, si riporti ad un periodo



6. La facciata della basilica di San Lorenzo in una foto degli anni venti (Alinari)



7. Ritratto di Cesare Bazzani,
architetto e ingegnere
(Roma, 1873-1939)

lontano e tanto s'immedesimi delle aspirazioni e del sentire altrui da ridarci nei suoi caratteri essenziali e particolari rinnovellata l'antica arte. Penetrare intimamente e rivivere nello spirito di altri tempi! [...] Quale decorazione avrebbe mai ideato Filippo Brunelleschi per la facciata di San Lorenzo? E avrebbe egli immaginato, contrariamente forse alla generale comprensione estetica dei suoi tempi, un indissolubile legame logico costruttivo fra l'ossatura interna della chiesa e le forme decorative dell'esterno? e di tutte le forme, cui il Brunelleschi dié vita negli studi vari della sua concezione architettonica, quale bisognerebbe ammettere, quale preferire o qualch'altra addirittura escludere? Quali e quanti difficili quesiti da risolvere, o meglio, a cui non è possibile dare risposta o soluzione adeguata e che così come si presentarono al pensiero dei concorrenti dovettero essere equamente considerati dalla Commissione!»²⁰.

I nove concorrenti giudicati a pari merito furono: Dario Guidotti, Rodolfo Sabatini, Enrico Lusini, Cesare Bazzani (con due progetti), Guglielmo Calderini, Luigi Caldini (con due progetti), Edoardo Collamarini.

La Commissione, date le difficoltà del tema e constatando che quei progetti avevano ancora bisogno di modificazioni e di perfezionamenti, consigliò «nuove coscienziose indagini, nuovi ingegnosi tentativi, nuovi accurati studi. Grande è la responsabilità della decisione e il far sì che la prova si ritenti con maggiore speranza di riuscita, che il meglio ancora si ricerchi, che si proceda senza troppe affrettate deliberazioni, vale anche e senza dubbio come prova adeguata di rispetto all'arte e al grande Maestro (Brunelleschi), la cui opera monumentale aspetta ed esige degno compimento. Alla commissione si presentò pertanto come unica soluzione ragionevole ed equa quella di un nuovo concorso»²¹.

Il secondo Concorso, del 1905, decretò come vincitore Cesare Bazzani²² togliendo la vittoria al proprio maestro Guglielmo Calderini che, in fondo, scrive Savorra «conosceva così poco la langue di Brunelleschi» per proporre una facciata «in sintonia con le tendenze della Società»²³.

Cesare Bazzani (fig. 7) all'epoca del concorso per la facciata di San Lorenzo aveva avuto un solo importante riconoscimento pubblico vincendo, nel 1899, il Concorso per il Pensionato Artistico Nazionale con un progetto di cattedrale in stile gotico italiano, di evidente ispirazione maitaniana che gli portò una certa fama. A Firenze verrà ricordato per aver vinto, con un suo progetto, il concorso per la Biblioteca Nazionale, poi conclusa nel 1931 come oggi la vediamo, e a Roma quello per il Palazzo delle Belle Arti, inaugurato nel 1911, che diventerà poi la Galleria d'Arte Moderna della capitale.

Nel frattempo le accese polemiche che sorsero a seguito dell'e-



sito del concorso di secondo grado vedevano sfumare il sogno di dare una facciata alla basilica di San Lorenzo e come di Michelangelo Buonarroti è rimasto il modello ligneo, così per Cesare Bazzani, vincitore del concorso del 1905, rimane il modello in gesso policromo (tav. 45), oggi conservato presso la Sala del Capitolo di San Lorenzo. Il modello è caratterizzato dagli intensi azzurri robbiani del timpano, dalle lunette sopra i portali laterali e dalle rosse teste di serafino che si susseguono nella trabeazione minore a fondo rosso e in quella maggiore a fondo bianco. «Evidentemente il vincitore aveva tenuto conto di alcuni suggerimenti espressi dalla giuria, specialmente per quel che pertiene l'impiego, ritenuto eccessivo, di superfici o semplice intonaco liscio: nel modello i grandi campi parietali compresi tra le membrature sono trattati in modo da fingere un rivestimento in pietra forte e grandi lastre ortostatiche disposte isodomamente. [...] Nella fascia mediana della composizione, attorno agli oculi laterali ed alla grande iscrizione dedicatoria, compaiono dodici figure di angeli musicanti e

EREDITÀ MATTEI.

Sua accettazione.

(Relatore DE NOTTER).

Il Consiglio,

Visto il testamento olografo in data 22 Dicembre 1901, pubblicato dal notaio avv. Alberto Paoletti di Firenze il 6 Febbraio 1905 e registrato a Firenze il 9 Febbraio detto, col quale il sig. prof. Raffaello Mattei lascia la metà delle sue sostanze in eredità al Municipio di Firenze perchè istituisca un fondo da chiamarsi « Fondo Francesco Mattei di Serravezza » i di cui frutti siano erogati a beneficio della conservazione delle Chiese monumentali della città, e che eventualmente debba servire anche alla costruzione della facciata della Chiesa di S. Lorenzo,

Visto il rapporto dell'Ufficio legale dell'8 Marzo corr.,

Vista la Legge 21 Giugno 1896, n.º 218 ed il Regolamento relativo,

Visti gli articoli 932 e 1060 del vigente Codice Civile,

delibera:

di autorizzare il Sindaco ad accettare con beneficio di inventario, a forma di legge, l'eredità lasciata come sopra al Comune di Firenze dal sig. Raffaello Mattei.

Il Consiglio approva.**BIBLIOTECA COMUNALE.**

**Accettazione di doni fatti dall'on. conte Giovacchino Bastogi
e dal prof. Pietro Stromboli.**

(Relatore il SINDACO).

Il Consiglio,

Visto il rapporto del ff. di Bibliotecario del Comune, in data 6 Febbraio u. s., col quale si informa che l'on. conte Giovacchino Bastogi ha offerto in dono al Comune una raccolta di stampati rari ed interessanti, che si riferiscono all'epoca del Risorgimento Italiano,



8. ASCFi, Comune di Firenze,
Atti del Consiglio comunale dal
16 gennaio al 5 maggio 1905,
Adunanza pubblica del 24
marzo 1905, p. 295

9-10. ASCFi, Comune di Firenze,
Atti del Consiglio comunale
dal 12 settembre al 30 dicembre
1909, Adunanza pubblica del 27
novembre 1909, pp. 214-215

Il consigliere **Tarchiani A.** prega l'Assessore a consentire un rinvio di otto giorni, affinché la questione possa essere studiata anche dalla Commissione di Finanza.

L'assessore **Banchi**, sebbene ritenga che non abbia ragione d'essere il timore manifestato dal prof. Ferrari circa i diritti che gli insegnanti dei ricreatori potrebbero accampare, e che quindi non vi sia neppure alcun pericolo finanziario pel Comune, tuttavia acconsente a sospendere la ratifica della deliberazione d'urgenza, a condizione però che non sia protratta oltre la prossima adunanza del Consiglio.

Si riprende quindi la lettura delle altre deliberazioni d'urgenza.

2. **Mercato del Bestiame.** - *Incarico ai veterinari dei Macelli di riscuotere i proventi del Mercato e approvazione di spesa per provvedere temporaneamente al servizio di custodia. (17 Novembre 1909).*

Il **Consiglio** la ratifica all'unanimità.

3. **Scuole per adulti.** - *Istituzione di due scuole maschili e di una femminile (10 Novembre 1909).*

Il **Consiglio** la ratifica all'unanimità.

EREDITÀ DEL FU PROF. RAFFAELLO MATTEI.

Divisione e transazione.

(Relatore Corsi)

Il Consiglio,

Vista la propria deliberazione in data 24 Marzo 1905, con la quale fu accettata con beneficio d'inventario l'eredità relitta al Comune di Firenze dal fu prof. Raffaello Mattei, con suo testamento olografo li 22 Dicembre 1901, pubblicato li 6 Febbraio 1905 ai rogiti del Notaro Alberto Paoletti di Firenze;

Visto il decreto del Prefetto di Firenze, in data 7 Agosto, col quale il Comune fu autorizzato ad accettare con beneficio d'inventario l'eredità come sopra, respingendosi nel contempo il ricorso, prodotto dai successibili ex lege, allo stesso sig. Prefetto per ottenere che tale autorizzazione non venisse concessa;

Visto il ricorso presentato dai sigg. dott. Giovanni Mattei, Eugenia Mattei negli Amati Cellesi e Vittoria Mattei nei Ferrari con l'assistenza dei rispettivi mariti sigg. Tommaso Amati Cellesi e Adolfo Ferrari, quali eredi legittimari del fu prof. Raffaello Mattei, alla IV Sezione del Consiglio di Stato, notificato al Comune il 2 Ottobre 1905 e diretto ad ottenere la revoca del citato decreto del Prefetto di Firenze 7 Agosto 1905 e la dichiarazione che il Comune di Firenze non dovevasi autorizzare ad accettare la suindicata disposizione testamentaria;

Vista la deliberazione per urgenza li 24 Novembre 1905, con la quale fu autorizzato il Sindaco a comparire dinanzi alla IV Sezione per fare opposizione al mentovato ricorso, in merito al quale peraltro non è stata ancora pronunciata dal Consiglio di Stato decisione alcuna;

Visto il citato testamento olografo del fu prof. Mattei, nel quale è stabilito che le sostanze lasciate al Comune di Firenze debbano servire per istituire un fondo da chiamarsi « Fondo Francesco Mattei di Serravezza » di cui i frutti sieno erogati a beneficio della conservazione delle Chiese Monumentali della città; ed è altresì espresso il desiderio che a carico di detto fondo venga costruita la facciata della Chiesa di S. Lorenzo;

Visti gli inventari delle sostanze ereditarie, nonché la denunzia di successione e gli atti relativi;

Vista la deliberazione per urgenza della Giunta, in data 13 Luglio 1906, con la quale fu autorizzato il Sindaco a procedere alla divisione della eredità di cui si tratta, e a stare in giudizio, occorrendo, per ottenere tale divisione e per tutti gli atti occorrenti ad assicurare al Comune la consegna della quota ad esso spettante nella eredità medesima; quale deliberazione fu partecipata agli interessati con invito a devenire senz'altro alla divisione richiesta;

Vista la stima degli immobili facenti parte dell'eredità, redatta dall'Ufficio Tecnico Comunale;

Vista la lettera diretta al Sindaco dai sigg. Dott. Giovanni Mattei e Tommaso Amati Cellesi, anche nei nomi degli altri coeredi, con la quale essi, in seguito alle trattative verbali compiute, propongono le condizioni in base alle quali concorderebbero venisse effettuata la divisione dell'eredità e la sistemazione di tutte le pendenze che ad essa sono attinenti;

Attesochè le proposte presentate sieno nell'interesse del Comune accettabili in quanto pongono fine in modo conveniente alla lunga vertenza esistente relativamente alla successione in parola, eliminando i rischi e le spese delle contestazioni giudiziali;

Considerato che, in pari tempo, la divisione amichevole proposta è preferibile ad una divisione giudiziale anche per un doveroso ri-

guardo agli eredi legittimari del munifico donatore ed anche perchè rende maggiormente libera l'Amministrazione Comunale circa la destinazione da darsi al ricavato dell'eredità stessa;

delibera:

I° di approvare la divisione fra il Comune e gli Eredi legittimari dei beni costituenti la Eredità del fu prof. Raffaello Mattei e la sistemazione e transazione di tutte le vertenze, che a tale Eredità sono attinenti, sulle seguenti basi e condizioni:

1.° Saranno assegnati al Comune, per sua parte, il Palazzo di Piazza Strozzi e il podere « La Casaccia », in luogo detto « La Bellariva », liberi da ogni onere.

2.° Saranno assegnati agli Eredi legittimari tutti i rimanenti immobili nelle condizioni in cui oggi si trovano.

3.° Le rendite del patrimonio dal giorno dell'aperta successione, fino a quello in cui la divisione avrà effetto, saranno repartite a perfetta metà fra il Comune ed i legittimari.

4.° Pure a perfetta metà, fra il Comune ed i legittimari, saranno repartite tutte le altre attività e passività ereditarie.

5.° I sigg. Eredi legittimari dovranno rinunciare al ricorso da essi come sopra presentato alla IV Sezione del Consiglio di Stato contro il Decreto del Prefetto di Firenze, 7 Agosto 1905, che autorizzò il Comune ad accettare la eredità; e rinunciare altresì ad ogni e qualunque altra questione sulla eredità.

6.° I sigg. Eredi legittimari dovranno rinunciare altresì ad ogni pretesa od opposizione per il caso che il Comune intendesse dare al ricavato della Eredità Mattei una destinazione diversa da quella voluta dal testatore.

II° di delegare alla Giunta la facoltà di apportare allo schema definitivo del contratto da stipularsi, tutte quelle aggiunte e modificazioni che sieno reputate in armonia con le condizioni generali sopra stabilite.

Il consigliere **Serragli** riassume i precedenti della questione, ricordando che il prof. Raffaello Mattei, morto nel 1905, con testamento olografo istituiva erede il Comune della metà delle sue sostanze, affinché venisse formato un fondo destinato alla manutenzione delle Chiese Monumentali della città e alla costruzione della facciata della Basilica di S. Lorenzo.

Senonchè i figli del defunto avanzarono ricorso alla IV^a Sezione del Consiglio di Stato, contro il Decreto del Prefetto di Firenze che autorizzava il Comune ad accettare l'eredità, a senso della legge 21 Giugno 1896. Il ricorso, presentato il 2 Ottobre 1905, non è stato ancora deciso.

12. Francesco Sangiorgi,
sindaco di Firenze dal 1907
al 1909

di angeli cantori in rilievo le cui tipologie robbiane appaiono come filtrate attraverso un'estenuata sensibilità alla Burne Jones. Sempre nel modello, la grande epigrafe dedicatoria recita: "Templum hoc D. Laurentio Martyre dicatum / iuxta Philippi Brunelleschi exemplaria / a fundamentis extruere coeptum / italicis regis italicae gentis / stirpe conlata / frontis ornatu perfectum A.D. MCMXI"²⁴.

Nonostante tutto, in data 24 marzo 1905 (fig. 8), la Giunta autorizzava il sindaco ad accettare «con beneficio di inventario a forma di legge»²⁵, il lascito di Raffaello Mattei stabilito con testamento olografo, reso pubblico il 6 febbraio del 1905 dal notaio avvocato Alberto Paoletti e destinato alla costituzione di un fondo «i di cui frutti siano erogati a beneficio della conservazioni delle Chiese monumentali della città, e che 'eventualmente' debba servire anche alla costruzione della facciata della Chiesa di San Lorenzo»²⁶, travisando quindi le volontà del donatore che, come già riportato desiderava «che qualora alla mia morte la facciata della Chiesa di S. Lorenzo non sia cominciata, si costruisca a carico di detto fondo»²⁷. Appresa la notizia, gli eredi²⁸ del professor Raffaello Mattei, ovvero il dottor Giovanni Mattei, e Tommaso Amati Cellesi, marito di Eugenia Mattei, anche a nome di altri coeredi, presentarono ricorso al prefetto in 7 agosto del 1905, ma questo veniva rigettato «Il Prefetto rigetta il ricorso presentato dagli eredi e autorizza il Comune ad accettare l'eredità medesima»²⁹.

Pochi mesi dopo, il 2 ottobre del 1905, veniva notificato al Comune un nuovo ricorso degli eredi legittimi che nel frattempo si erano rivolti alla IV Sezione del Consiglio di Stato e chiedevano la revoca del sopra citato Decreto del Prefetto di Firenze. La Giunta comunale, con una deliberazione d'urgenza, nell'adunanza del 19 ottobre del 1905 «visto l'art. 136 della Legge comunale e provinciale [...] autorizzava il Sindaco stesso a fare opposizione al ricorso come sopra presentato alla IV Sezione del Consiglio di Stato [...] facendosi rappresentare, negli atti relativi, dal Comm. Senatore Carlo Municchi»³⁰. Il 24 novembre del 1909 la Giunta era costretta a riunirsi nuovamente e nel verbale si legge: «Il Sindaco riferisce come l'On. Sen. Avv. Carlo Municchi, trovandosi ammalato non possa adempiere l'incarico conferitogli [...] e considerato che il termine per produrre le deduzioni del Comune alla IV Sezione del Consiglio di Stato scade il 1° dicembre prossimo»³¹ incarica come rappresentate del Comune nella trattativa del ricorso il professor Vittorio Sciajola. Ma, pochi giorni dopo, il 27 novembre, nel verbale dell'Adunanza pubblica di legge «a forma dell'art.1 della Legge 21 Giugno 1896 non autorizzano al Comune l'accettazione dell'eredità»³², la IV Sezione del Consiglio di Stato rispondeva agli eredi e autorizzava il sindaco a «procedere alla



divisione dell'eredità di cui si tratta, ed a stare in giudizio, per ottenere tale divisione e per tutti gli atti occorrenti ad assicurare al Comune la consegna della quota ad esso spettante nell'eredità medesima; quale deliberazione fu partecipata agli interessati con invito a divenire senz'altro alla divisione richiesta» (fig. 9)³³.

La situazione però si complicò ulteriormente quando l'Opera Medicea Laurenziana della basilica di San Lorenzo, interessata al lascito, invitò il sindaco avvocato Francesco Sangiorgi (fig. 12) a intavolare «uno scambio di idee sul modo più pratico di far contribuire il legato Francesco Mattei da Seravezza ai bisogni dell'Opera, in quanto specialmente rifletta la chiesa monumentale di San Lorenzo di cui il testatore fece espressa menzione nel suo olografo di fondazione del legato [...]. [Il sindaco] spiegò lo spirito delle disposizioni testamentarie, afferma che queste non possono dar meno di rivendicare a prò della costruzione della facciata di S. Lorenzo una parte del fondo, che la liquidazione in caso costituirà in una forma di circa 600,000 lire»³⁴.

Nel frattempo l'Amministrazione Comunale, in data 27 novembre del 1909, sulla destinazione da darsi al ricavato dell'eredità Mattei deliberava di approvare la divisione tra il Comune e gli eredi legittimi sulle seguenti basi e condizioni: «1° Saranno assegnati al Comune per una parte il palazzo di Piazza Strozzi e il podere "la Casaccia", in un luogo detto "La Bellariva", liberi da ogni onere. 2° Saranno assegnati agli eredi legittimari tutti i rimanenti immobili³⁵ nella condizione in cui oggi si trovano; 3° Le rendite del patrimonio dal giorno dell'aperta successione, fino a quello in cui la divisione avrà effetto, saranno ripartite a perfetta metà tra il Comune ed i legittimari [...]» (fig. 11)³⁶.

Mentre il sindaco Giulio Chiarugi e la Giunta procedevano alla divisione del patrimonio (che avrebbe poi portato al contratto conciliativo rogato il 25 aprile 1910 dal notaio Tafani tra Comune ed eredi legittimi, che rinunciavano al ricorso presentato avanti la IV Sezione del Consiglio di Stato e a ogni altra impugnativa del testamento), nell'adunanza del 24 gennaio 1910, in riferimento al ricorso del commendator Biagi, quale presidente dell'Opera Medicea, il sindaco Chiarugi stabiliva «intendo di non poter entrare in discussione nel merito dell'atto predetto, e quindi mi asterrò dal prendere parte a qualsiasi

deliberazione [fino a negare] diritti ed ingerenze all'Opera Medicea Laurenziana sul fondo perché egli ha caratteri di una istituzione fatta a generale vantaggio della città, e non già a vantaggio degli enti speciali qual è l'Opera Medicea»³⁷. Nel verbale del 21 marzo del 1910 però, rigettando la delibera del sindaco, l'Opera Medicea avanzava addirittura richiesta di «sistemazione della piazza di San Lorenzo, espropriazione e demolizione delle case di Via del Canto dei Nelli». Il presidente Biagi, che mai si perse d'animo, dopo aver avuto il 30 novembre 1911 «uno scambio di idee con l'assessore per le Belle Arti al quale era stato riservato la gestione del fondo», tornava a raccomandarsi il 6 febbraio del 1913 al sindaco marchese Filippo Corsini, che non a caso faceva parte anche del Consiglio di Amministrazione dell'Opera, «per la definitiva sistemazione della piazza e l'assegnazione annua di una parte delle rendite del fondo Mattei»³⁸.

I lavori della piazza e la scalinata del sagrato della basilica furono ultimati nel 1915, come si può leggere nell'epigrafe dedicatoria incisa nel penultimo gradino IL COMUNE DI FIRENZE CON LA RENDITA DEL LEGATO «FRANCESCO MATTEI DA SERAVEZZA» ANNO MCMXV, ma la facciata della basilica a oggi non è ancora stata realizzata.

* Questo studio raccoglie i risultati di una ricerca condotta presso l'Archivio Storico del Comune di Firenze, l'Archivio del Capitolo di San Lorenzo depositato presso la Biblioteca Laurenziana, l'Archivio del Comune di Seravezza presso il Palazzo Mediceo e l'Archivio anagrafico conservato presso la chiesa di San Lorenzo a Seravezza.

Legenda alle note: ASCFi, Archivio Storico del Comune di Firenze; ASL, Archivio del Capitolo di San Lorenzo; APH, Archivio Patrimonio Henraux, Querceta (Lucca).

¹ I lavori per la facciata del duomo di Firenze iniziarono nel 1822 e si conclusero nel 1887.

² ASCFi, Comune di Firenze, Affari generali, CF 4744, lettera C, n. reg. 1170, 22 dicembre 1901, *Testamento olografo di Raffaello Mattei*, 22 dicembre 1901.

³ Mattei Raffaello (Seravezza, 1° gennaio 1828 - Firenze, 5 febbraio 1905). Laureatosi all'Università di Pisa, allievo prediletto del professor Maurizio Bufalini, vinse un concorso per un posto di specializzazione a Parigi dove, per due anni, frequentò

cliniche e laboratori di anatomia patologica. Aiuto del professor Giorgio Pellizzari, nel 1858 il granduca Leopoldo II lo nominò docente alla facoltà di medicina e conservatore del museo anatomopatologico di Firenze. Nell'anno seguente fu professore ordinario di patologia generale presso l'università di Siena. Con l'Unità d'Italia, nel 1866 fu incaricato anche dell'insegnamento di "Istituzioni di anatomia patologica" e, nel 1882, direttore del relativo gabinetto. Professore emerito, una volta collocato a riposo volle tornare da Siena a Fi-

renze dove gestirà l'eredità giunta dal fratello Francesco. Cfr. Giannelli 2005.

⁴ Bettino Pilli, di formazione mazziniana, divenne socialista, convinto che non fosse più sopportabile la condizione operaia soprattutto nelle cave marmifere con i salari fermi da lire 0,40 a 1,20 al giorno. Assieme a Cesare Fortini e Settimo Leoni sostenne la candidatura di Andrea Costa, che nel 1882 fu il primo socialista a entrare nella camera dei deputati; capeggiò il comitato popolare di soccorso agli

alluvionati del 1885 e fu oratore al comizio di protesta contro l'incuria degli industriali del marmo ritenuti responsabili del disastro. Fu uno tra i fondatori, nel 1889, della Società operaia di Mutuo Soccorso e cooperativa di Riomagno e ne fu anche il presidente. Eletto consigliere comunale nel 1891, partecipò l'anno dopo alla fondazione a Genova del Partito Socialista dei lavoratori italiani. Personaggio centrale versiliese organizzò nel 1897 a Seravezza un congresso interprovinciale per lo studio dei problemi connessi agli infortuni sul lavoro. Nel 1898 commemorò Felice Cavallotti, conosciuto a Pisa durante la campagna per il suffragio universale. Dopo aver partecipato alla conferenza contro le morti bianche con il dottor Dario Calderai, promosse una legge a tutela delle vittime e delle loro famiglie. Forte, inoltre, fu la campagna da lui svolta per affermare il principio dell'assistenza sanitaria come diritto d'ogni cittadino, superando il concetto della beneficenza e della generosità dei benestanti. Cfr. Giannelli 2005.

⁵ APH, Querceta, Costantino Paolicchi, *Causa Beni Comunali di Terrinca*, 21 giugno, 2011.

⁶ APH, Querceta, Cass. XV, fasc. 2, *Comunali di Terrinca*.

⁷ Per l'impresa di Giuseppe Santini si veda Federigi 1981.

⁸ APH, Querceta, Cass. XXIII, fasc. 5, *Compra vendita e pagamento*, 28 gennaio 1888. Carteggio originale rogato dal notaio Antonio Francesco del fu Giovanni Paoli, Firenze: «1° ciascuno per un terzo tutti gli immobili per natura e per destinazione e principalmente cave di marmo, terreni, case, concessioni, strade, corsi e prese d'acqua etc. etc. posseduta dalla società suddetta nelle province di Lucca e Massa e provenienti dalla Società d'Arni per l'escavazione e lavorazione e vendita dei marmi. 2° le proprietà immobili per natura o predestinazione situate nelle due province che sopra, pervenute in detta Società all'epoca della sua sostituzione, o per acquisto fattone posteriormente; 3° i marmi già

scavati esistenti nei diversi depositi in Italia, anche se venduti, ma non consegnati; 4° le provviste esistenti, le macchine, i mobili e gli utensili di ogni genere; 5° la clientela e l'avviamento degli stabilimenti sociali in Italia; 6° il diritto di pedaggio sulla strada provinciale di Arni, spettante alla disciolta società per quarantacinque anni, a partire dal 18 marzo 1879».

⁹ APH, Querceta, cass. XVI, fasc.3 *Comunali di Terrinca* - oggetto *Vendita Contraenti Soc. dei Marmi d'Arni*, Soc. An. Sancholle Henraux, Parigi, 11 maggio 1885. Carteggio originale rogato dal notaio M. Charles Paul Tollù et Dufour, Parigi.

¹⁰ APH, Querceta, Cass. XXIII, fasc. 5, *Compra vendita e pagamento* 28 gennaio 1888. Carteggio originale rogato dal notaio Antonio Francesco del fu Giovanni Paoli, Firenze.

¹¹ Cfr. Paolicchi 2005, p. 6. «Nel corso degli studi e delle ricerche ho spesso riscontrato, nei paesi del marmo, segni tangibili della presenza di Michelangelo, un ricordo persistente, quasi un legame mai interrotto tra le cave, i cavaatori e la memoria dello scultore: forse perché in questi luoghi, dove la montagna ha consentito con i suoi doni di pietra la sopravvivenza, seppure a prezzo di tante fatiche e di tanto dolore, la sofferta esperienza del Buonarroti a Carrara e a Seravezza, a trarne marmi per le sue sculture, ha assunto nel tempo un significato emblematico. Soltanto qui su questi monti taglienti e impietosi, tra la nostra gente ruvida e sensibile, impenetrabile e generosa, potevano misurarsi il genio di Michelangelo e la sua febbre per incontenibili sogni di bellezza».

¹² Il comitato era composto da: cav. Vittorio Alinari; prof. Ferigo Andreotti; conte Ardengo Bardaloni Da Montato; prof. Ernesto Bellandi; cav. Giulio Betti; comm. Guido Biagi; prof. Adriano Cecchi; senatore principe Tommaso Corsini; marchese Antonio Lottaringhi Della Stufa; cav. prof. Fabio Fabbri; comm. Prof. Arturo Faldi; ing. Pasquale Faldi; prof. Attilio Formilli; principe Piero Ginori Conti; marchese Lorenzo Ginori Lisci; mans. dott. Attilio Giovannini; cav. prof. Da-

rio Guidotti; cav. prof. Enrico Lusini; nob. cav. Niccolò Martelli; cav. uff. avv. Giuseppe Romei; conte Alessio Pandolfini; M.R. Piero Rigacci; comm. prof. Raffaello Romanelli; mons. Romeo Romei; cancelliere Enrico Sgatti; cav. prof. Cesare Spighi; nobile comm. Luigi Vai; Emilio Vannucci in ASCFi, Comune di Firenze, Belle Arti, CF 9256, *Manifesto del Concorso per la facciata di S. Lorenzo del 1900*.

¹³ ASCFi, Comune di Firenze, Belle Arti, CF 9256, cit.

¹⁴ Miarelli Mariani 1974, p. 25. «Leopoldo II, nell'affidare all'architetto [Pasquale Poccianti] l'incarico di progettare la facciata di San Lorenzo, gli impone di uniformarsi costantemente "all'ordine" e allo stile impresso dal Brunelleschi all'interno della basilica e alle sue facciate laterali», p. 25.

¹⁵ Millon 1988. «Il progetto della facciata di Michelangelo modificò le concezioni architettoniche di quel tempo, anche se non fu mai realizzato. Sebbene pochi architetti abbiano cercato di animare i loro edifici accrescendo la tensione sulle verticali grazie a una differenziazione di colonne/piedritti e riempimento, massa e sostegno, Michelangelo qui si è aperto una strada che trent'anni dopo l'avrebbe aiutato nel suo progetto per San Pietro, sia per il corpo principale sia per il tamburo e la cupola. È indubbio che, se la facciata fosse stata realizzata, sarebbe stata come la voleva Michelangelo (*Carteggio*, CCXXI): "che sia, d'architettura e di scultura, lo specchio di tucta Italia", p. 15.

¹⁶ ASCFi, Comune di Firenze, Protocollo delle deliberazioni di *Giunta dal dì 15 settembre al dì 13 ottobre* 1899, CF 702.

¹⁷ ASCFi, Comune di Firenze, Affari generali, *Comitato per la facciata della Basilica di S. Lorenzo*, CF 4856, fasc. 10 m.

¹⁸ ASCFi, Comune di Firenze, Belle Arti, CF 9256, cit.

¹⁹ ASL 2355; *Relazione della commissione giudicante riguardante il concorso artistico per la facciata della regia Basilica di San Lorenzo in Firenze*, in *Concorso* 1901.

²⁰ ASCFi, Comune di Firenze, *Con-*

corso per la facciata della Regia Basilica di San Lorenzo in Firenze, Vittorio Alinari Editore, Firenze 1901, amfce, vol. 2/1-75 (cass. 2, vol. II).

²¹ *Ibidem*.

²² Cesare Bazzani era nato a Roma il 5 marzo del 1873 da Luigi, professore di disegno architettonico e scenografico, e da Elena Fracassini Serafini, sorella del pittore Cesare.

²³ Cfr. Savorra 2001, p. 164.

²⁴ Cfr. G. Morolli, *Le cento facciate del millenovecento*, in *San Lorenzo* 1993, p. 170.

²⁵ ASCFi, Comune di Firenze, *Atti del Consiglio comunale dal 16 gennaio al 5 maggio*, CF 108, Adunanza pubblica del 24 marzo 1905, p. 295.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Si veda documento citato a nota 2.

²⁸ Raffaello aveva avuto tre figli Giovanni, Eugenia Mattei in Amati Cellesi e Vittoria Mattei in Ferrari.

²⁹ Si veda documento citato a nota 25.

³⁰ ASCFi, Comune di Firenze, *Atti del Consiglio comunale dal 19 ottobre* 1905, CF 363, Adunanza pubblica del 19 ottobre 1905.

³¹ ASCFi, Comune di Firenze, *Atti del Consiglio comunale dal 24 novembre* del 1909, CF 119, Adunanza pubblica del 24 novembre del 1909

³² ASCFi, Comune di Firenze, *Atti del Consiglio comunale dal 12 settembre al 30 dicembre* 1909, CF 120, Adunanza pubblica del 27 novembre 1909.

³³ *Ibidem*.

³⁴ ASCFi, Comune di Firenze, Affari generali, CF 4705, lett. A, n. reg. 33, *Estratto dei verbali dell'adunanza del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Medicea Laurenziana, adunanza del 7 gennaio* 1909.

³⁵ Si riferiscono a immobili a Seravezza, Fiesole e Settignano.

³⁶ Si veda il documento citato a nota 32, p. 2016.

³⁷ ASCFi, Comune di Firenze, *Atti del Consiglio comunale dal 15 gennaio all'11 giugno* 1910, CF 121, Deliberazione del 24 gennaio 1910.

³⁸ ASCFi, Comune di Firenze, Affari generali, CF 4742, lettera A, n. reg. 1136/1209, *Lettera al marchese Filippo Corsini del 6 febbraio* 1913.